Un vecchio giornale che muore

La lettera del direttore ai redattori.

Il vecchio giornale che muore è il *Pungolo* di Milano; il giornalista che si ritira è Leone Fortis: un giornale nato nei tempi fortunosi nei quali si combatterono le ultime lotte contro lo straniero per l'unità e per la libertà d'Italia; uno scrittore, che tenne il campo tra i primi, tra i forti, che fu del pari uno strenuo polemista politico e un geniale scrittore di critica letteraria e sociale. In Leone Fortis si ritira un antico e valoroso campione del giornalismo milanese, certamente uno fra i più graditi e popolari scrittori del giornalismo italiano. Ingegno pronto, geniale, versatile, schiettamente italiano; temperamento moderato; spirito pronto a libertà, devoto alla patria.

Leone Fortis si ritira scrivendo ai redattori del *Pungolo* una lettera, dalla quale traspare tutta la mestizia del distacco, tutta la tristezza del momento, in cui ha fine un'impresa per sì lungo tempo e con sì grande tenacia sostenuta. « Amici carissimi! — egli « dice — Dopo una lunga e fiera lotta con le condi« zioni generali del giornalismo in Italia, e con quelle « speciali del giornalismo milanese — con l'apatia « scontenta e l'indifferentismo svogliato del pubblico « — con alcune sue tendenze alle quali mi parve « bello il resistere e dalle quali fui sopraffatto — « devo arrendermi, e cessare la pubblicazione del « *Pungolo*.... »

« Non tocca a me di far qui l'elogio funebre di « questa mia creatura — da cui mi separo con do« lore vivissimo — alla quale per trentatrè anni con« sacrai la parte migliore del mio intelletto e del mio « cuore — riassumendo in essa tutte le ambizioni « della mia giovinezza e della mia virilità — alla « quale insegnai quel culto alla patria, a cui il *Pun*« *golo* non è mai venuto meno un sol giorno, da « quando — nato sotto la dominazione straniera per « tener viva, assidua, efficace contro di essa la pro« testa seria, e beffarda, del sentimento nazionale, « raggruppandosi attorno le più elette intelligenze, « gli spiriti più liberi di quell'epoca difficile delle « eroiche resistenze: Guerzoni, Nievo, Fusinato, Fer« dinando Coletti, Antonio Berti, Cicconi, Corinaldi, « Giovanni Massi, Fambri, Baravalle, Cletto Arrighi, « Fadiga, Salmini — affrontò per quell'alto scopo mi« naccie, persecuzioni, processi ed esilio — a questo « giorno in cui chiude la sua vita con l'augurio che « tornino, e presto, per la politica italiana i tempi « delle grandi altissime lotte — come quella tra Ca« vour e Garibaldi — delle patriottiche aspirazioni « così saggie nell'audacia, così ardite nella prudenza, « che nettamente distinguevano e separavano i par« titi politici — i tempi dei forti caratteri, delle se« vere modestie, delle nobili e disinteressate am« bizioni. »

Leone Fortis, nel ritirarsi dall'agone, può ben dire, in tutta coscienza, di aver lanciato in felici, indimenticabili tempi di fecondi entusiasmi, di sincero ed elevato patriottismo e di aver reso qualche servigio al paese. Egli ora esce — almeno per qualche tempo — dalla politica militante più che stanco, disgustato, amareggiato. E si comprende. Gli ideali del vecchio giornalismo, nato con la patria, andarono travolti nella grande onda dell'utilitarismo presente in questa affannosa lotta per la vita che per troppo va facendo del giornale moderno non più uno strumento di educazione popolare, ma una nuda e pura produzione industriale tutta dedicata a vellicar il mal gusto e la pettegola curiosità del pubblico.

Al vecchio giornalista, che ha visto altri giorni, altri sistemi e altri entusiasmi, l'ambiente è nuovo, strano; egli è passato attraverso al mutarsi rapido dei gusti, delle abitudini, delle amicizie, ed ora trova che l'opera sua personale non vale più a reggerlo nelle eccezionali condizioni fatte ora al giornalismo. Pertanto si ritira dal campo con l'onor delle armi. Esce dalla politica militante, non dal giornalismo: *chi vi ha vissuto quarant'anni è condannato a morirvi*. Per ritemprarsi, per confortarsi, per riposarsi, torna ai prediletti studi della sua giovinezza; riscriverà le conversazioni, condurrà a termine due opere già incominciate; farà un giornale letterario che prenderà il titolo dal *Marchese Colombi*, il tipo creato da uno dei suoi più antichi e cari amici: il Ferrari.

Quando si ritira dall'arringo un collega valoroso come il Fortis, è dovere sentito salutarlo. La politica talvolta ci divide; il desiderio del pubblico bene ci unisce. Noi avemmo il Fortis, a volta a volta, cortese avversario e compagno disinteressato.

Il giornalismo, come lo intendiamo noi, è un campo nel quale spesso i lavoratori dalle pure intenzioni si possono trovar d'accordo, almeno nella propaganda del bene; e quando uno di essi depon l'arme, un senso di mestizia s'impossessa di quelli che rimangono.

Noi, al vecchio collega, che si ritira, diamo il saluto d'onore come a veterano benemerito della nostra classe e del paese.

Kossuth a Lugano.

Le gazzette ticinesi del 29 agosto recano:

Già da due o tre giorni trovasi tra noi, alloggiato all'*Hôtel du Parc*, il celebre dittatore ungherese, l'intemerato patriota magiaro, il vegliardo Kossuth. Malgrado la sua grande età — egli ha già 89 anni — dopo aver soggiornato per qualche tempo all'*Albergo del Belvedere di Lanzo*, attratto dalle bellezze del nostro bel paese, volle scendere a Lugano, ove si fermerà, a quanto ci si assicura da fonte assai autorizzata, parecchi giorni, invece di portarsi a San Genesio, come dapprima pare ne avesse l'intenzione. Egli passa il suo tempo principalmente occupato a scrivere le sue memorie, essendo già al quarto volume. Avant'ieri, se non erriamo, il venerando vegliardo volle visitare anche il Generoso.

Appena si seppe la presenza a Lugano del celebre patriota ungherese, la Società luganese degli operai liberali si riuniva e delegava il proprio presidente signor Francesco Holtmann ed il signor Natale Imperatori, uno dei Mille, per recarsi a complimentarlo all'*Albergo del Parco*.

Ieri sera, infatti, i signori Holtmann ed Imperatori si recavano presso Kossuth, il quale, colla amabilità che lo distingue, li accolse non solo cortesemente, ma con ogni dimostrazione di simpatia, intrattenendosi con loro per circa un'ora in famigliare conversazione, parlando degli affari ungheresi ed anche un po' degli affari ticinesi, ed offrendo ai delegati caffè e sigari.

Anzi, a dimostrare quanto questa manifestazione di simpatia e di rispetto dei nostri operai liberali riuscisse gradita all'esimio patriota ungherese, citiamo il seguente fatto: Avendo ieri sera i signori Holtmann ed Imperatori offerto al vecchio generale un mazzo di fiori dai colori ungheresi ed ornato di un largo nastro rosso coll'iscrizione in oro: *Liberali luganesi, al patriota Kossuth*, questa mattina faceva riconsegnare al mezzo del suo medico, il signor G. Basso-Arnoux, il nastro al signor Imperatori, col desiderio che vi fosse impressa la data della presentazione: *28 agosto* 1890, essendo sua intenzione di conservarlo come grata memoria del suo passaggio per Lugano.

Per la restaurazione della Banca Popolare di Lugo.

Un discorso di Luzzatti.

LUGO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 31. — Oggi vi è stata l'adunanza pella restaurazione della Banca Popolare di Lugo. Riunione affollatissima. Luzzatti fu applaudito entrando nel teatro.

Il direttore Poli riassunse, fra approvazioni, le benemerenze dell'on. Luzzatti verso la cooperazione, e lo ringraziò d'esser venuto a Lugo.

Luzzatti, continuamente applaudito, dichiarò che venne qui come recossi a Biella e altrove quando trattasi di restaurare le sorti pericolanti degli Istituti cooperativi. Lugo deve riaffermare la vitalità della istituzione, ciò che è il miglior modo per rispondere alla internazionale dei borsisti al ribasso, che coglie ogni occasione per nuocere al credito italiano all'estero. Ringraziò Restant che rettificò gli errori divulgati all'estero sulla Banca di Lugo. Riassunse i veri principii della cooperazione, da cui la Banca di Lugo si scostò.

Esortò di tornare alla purità delle sue origini, propose di sottoscrivere un nuovo capitale per 100,000 lire, di sospendere la distribuzione del dividendo fino a completa estinzione 4 0\0. Coll'aiuto generoso degli antichi amministratori e delle indulgenti more concesse dai creditori, la Banca restaurerà la sua fortuna.

Paolini, direttore della Cassa di Risparmio d'Imola, sostenne, fra gli applausi, le proposte di Luzzatti, non dubitando per l'avvenire dell'istituzione.

Dapei, applauditissimo, portò il saluto delle Banche popolari del gruppo romagnolo che rappresenta. Disse che la Banca Popolare di Lugo, uscendo rinnovata, dopo errori e fortunose vicende, ha più merito di chi non conobbe mai caduta.

Poscia Luzzatti riassunse le sue proposte in un ordine del giorno che fu approvato all'unanimità. Incominciossi subito la sottoscrizione. La restaurazione dell'Istituto è assicurata.

Il disastro ferroviario del Gottardo

Meteorologia.

Lugano, 30 agosto.

Il telegrafo a quest'ora vi avrà annunziato di un disastro ferroviario avvenuto, ieri a sera circa le 7, sulla linea del Gottardo, e precisamente sul tronco fra Maroggia e Capolago: questa è anche la stazione da dove si sale al Generoso, e precisamente a circa un chilometro da quest'ultimo paese.

La causa fu una frana caduta; le forti pioggie cadute di questi giorni smossero il terreno della montagna sulla linea, e il treno vi urtò contro così, che due vagoni si sfracellarono, e disgraziatamente si ha da lamentare la morte di un conduttore che rimase schiacciato dai bagagli che nell'urto si rovesciarono e lo seppellirono.

Qualche altro del personale fu ferito, ma leggermente; i passeggieri si può dire se la siano cavata con la sola paura, perchè pochissimi ebbero a riportare leggiere contusioni.

Il povero conduttore morto lascia una vedova e cinque figli, uno di questi nato da pochi giorni. Era uno degli impiegati vecchi della Gotthardbahn, essendo stato assunto al principio dell'esercizio. Questa notte si portarono sopra luogo gli ingegneri e gli ispettori, i quali incominciarono un'inchiesta.

Dicesi che si prevedeva la caduta della frana, ma che non vi era immediato pericolo; dicesi ancora che il macchinista mise la macchina ad una velocità di 35 chilometri all'ora, e che quindi maggiore fu la violenza dell'urto. L'inchiesta, del resto, spiegherà tutto.

In questi giorni scorsi non si ebbe che piova, e ieri poi una di quelle giornate da fare epoca. Un temporale seguiva l'altro; le nubi, bassissime così da coprir tutto e da produrre una semioscurità, scaricavano ad intervalli altro che piova a secchie rovescie, addirittura a torrenti. E tutta la notte piova accompagnata da furiosissimo vento. Quest'oggi è venuto fuori il sole, ma il vento non è cessato; forse meglio; però certe nubi sull'orizzonte invece di sparire accennano ad unirsi. La grandine di questi giorni in molti paesi devastò ogni raccolto.

Gli operai meccanici di Milano ed i loro propositi.

MILANO (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 31, *ore 4,30 pom.* — Oggi gli operai meccanici disoccupati si riunivano in Comizio al teatro della Cannobbiana. Erano circa un migliaio. La Questura aveva preparato per l'occasione un servizio numeroso di guardie e carabinieri.

Dopo una lunga discussione accademica sopra le cause della presente crisi, veniva votato alla unanimità un ordine del giorno in cui è detto che se entro quindici giorni il Governo non provvederà lavoro, gli operai sacrificheranno vita e libertà piuttostochè lasciar morire di fame le loro famiglie. L'ordine del giorno conteneva una frase vivace contro il Governo, che veniva accusato di sperpero di denaro.

Il funzionario di questura non avendo permesso che venisse conservata tale frase, essa venne modificata.

Le corse di cavalli a Chieri.

CHIERI (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 31, *ore 8,20 pom.* — Oggi, per la festa patronale di questa città, si fecero corse di cavalli, a cui assistette una immensa folla di gente, nonostante il tempo minaccioso.

Il primo premio fu vinto da *Miss Kitty*, il secondo da *Day Star*; entrambi questi cavalli appartengono al marchese Quentin.

Il convegno di Narva nei riguardi dell'Austria-Ungheria

Vienna, 26 agosto.

(Bix) — È sempre con qualche trepidazione che da qui e da Budapest si assiste al periodico spettacolo delle cortesie russo-tedesche. Veramente, non riescirebbe di veder perchè. Son anni ed anni che queste cortesie si ripetono, ed esse hanno sempre lasciato il tempo che hanno trovato: amicizia personale fra i due sovrani, ma freddezza e diffidenza reciproca fra i due Stati. Anche a quest'ultimo viaggio di Guglielmo e a questo cordiale incontro di Narva gli ufficiosi di Berlino non dimenticarono di porre la prefazione che esso non avrebbe avuto che poca o nessuna influenza sulla situazione europea. Nondimeno, come v'ho detto, qui e a Budapest si trepida, perchè c'è sempre il sospetto che, un bel giorno, la sicura amicizia della Russia paia alla Germania più profittevole che l'alleanza dell'Austria. Vero o non vero, sta però in fatto che la politica tedesca attribuì sempre a quella amicizia un valore altissimo e non lasciò intentato alcun mezzo per procacciarsela.

L'alleanza coll'Austria non ha ora, per vivere, le medesime ragioni che ebbe per nascere. Lo stesso principe di Bismarck, appena conclusala, indirizzò gran parte della sua politica a levar di mezzo la condizione di cose che, in un dato momento, l'aveva resa inevitabile. Ci fu anzi un tempo in cui parve che l'alleanza non servisse a Berlino che per tenere in freno la politica orientale dell'Austria, e far così il piacere e l'utile della Russia. Nè qui nè a Budapest mostrarono mai di saperne davvero qualchecosa di positivo.

Ora si dettero a recriminare domandando a che mai l'alleanza poteva servire se, come risultava dai fatti, non serviva a dar accenti di maggior forza alla politica della Monarchia rispetto ai Balcani; ora si mostrarono sicuri che, nel momento decisivo, l'alleanza avrebbe messo tutto il proprio peso nel piatto austro-ungherese della bilancia. Se vorreste darvi la pena di scorrere, per esempio, le ultime annate del *Pester Lloyd*, vi troverete serie intere di articoli nell'un senso e serie intere d'articoli nell'altro; e notate che il *Pester Lloyd* passa per il giornale che la sa più lunga ed è più addentro nelle segrete cose della politica estera. In realtà, però, il principe di Bismarck proclamò sempre apertamente che l'alleanza era fatta per altro, e che le questioni balcaniche non riguardavano la Germania più che un conflitto pel mare del Nord non potesse riguardare l'Austria; e allo delegazioni del 1887, a Budapest, il conte Kalnoky ripetè espressamente le medesime cose, quasi colle medesime parole.

Da tutto ciò risulterebbe che coteste benedette questioni balcaniche siano di quelle in cui la Germania non essendoci obbligata ad una piuttosto che ad altra linea di condotta, può, in certo modo, esercitare la parte di mediatrice. Quando si potrà narrare con documenti di storia diplomatica di questi ultimi anni, si vedrà, probabilmente, che di questi tentativi di mediazione ne furono fatti parecchi. Già da alcune delle indiscrezioni dell'ex-cancelliere si ha ch'egli arrischiò più d'una volta la cosa. Soltanto, il fece — a quanto pare — con più premura di accontentar la Russia, che sollecitudine ad accontentare l'Austria; con più senso, insomma, per le aspirazioni di quella che per gli interessi di questa; e i tentativi fallirono appunto sempre, ancora allo stadio di prima preparazione, perchè la diplomazia austriaca si oppose sempre risolutamente a concessioni che avrebbero compromesso nel modo più grave quegli interessi.

Che l'imperatore Guglielmo abbia preso a Narva impegni i quali possono influire in qualche modo sull'alleanza coll'Austria, rispetto al presente, non si crede, nè, in generale, si può credere. La presenza del nuovo cancelliere al convegno tra i due sovrani può benissimo non avere alcun significato direttamente politico, poichè basterebbe a spiegarla la convinzione di farlo conoscere personalmente allo czar Alessandro. Ma si può ritener come sicuro che e l'imperatore tedesco e il suo cancelliere avranno accentuato il desiderio di fare, fin dove la possibilità lo consenta, una politica la quale giovi a render duraturi i rapporti di buona amicizia, non solo fra i due sovrani, ma anche fra i due Stati. In questo ordine di cose si ritiene difficile che il nuovo cancelliere possa seguire un indirizzo differente da quello che seguiva il vecchio. È vero che, tempo addietro, potè venir attribuita all'imperatore Guglielmo l'intenzione di piegare, in qualche modo, la Russia isolandola; ma condizione prima ed assoluta di questo isolamento sarebbe stato un'intesa definitiva colla Francia; se quest'intesa, però, non parve un momento un'assoluta impossibilità, e se si potè credere che la natura tanto quanto idealistica del giovane sovrano l'accarezzasse, quel momento passò senza lasciar una traccia positiva di sè, e, almeno per ora, non c'è più da pensarvi.

Quando io vi parlo delle trepidazioni con cui da qui e da Budapest si segue solitamente il periodico ricorrere delle cortesie russo-tedesche, non mi riferisco certo alle esplorazioni dei giornali maggiori. Questi sono obbligati dalla loro posizione a mostrar anzi la maggiore tranquillità e la maggiore sicurezza. Non è che in rari casi, e sotto la pressione di qualche avvenimento grave, che essi lasciano sfuggire qualche frase d'altro suono e d'altro significato. Ma il pubblico, in generale, non giudica come i giornali, specialmente in materia di politica estera; e v'ho detto più volte come fra gli stessi tedeschi, in quanto non irredentisti e pangermanisti, l'alleanza colla Germania non abbia mai goduto stragrandi simpatie, e il « norddeutscher Bruder » abbia un significato che ha del dispetto, della diffidenza, della canzonatura, e un po' anche del dispregio. Poi, c'è un altro fatto, che giova sempre tener presente; ed è che ogni razza nella Monarchia, oltre il proprio programma di politica interna, ha il proprio programma di politica estera. Ci son tedeschi, anche non della tinta irredentista, che anche al patto di sacrificare ogni velleità balcanica, non rinuncierebbero all'alleanza colla Germania: essi credono o s'illudono — come vi par meglio — che quest'alleanza giovi a mantener fermo alla Monarchia quel predominante carattere tedesco che essa ha ancora. Dagli slavi, d'altro canto, non potete pretendere che essi provino entusiasmo per un meccanismo di politica estera che non ha altro scopo che di tenerli in briglia tutti quanti. L'alleanza dei loro sogni è l'alleanza colla Francia e colla Russia: vecchi e giovani cechi, polacchi, croati e sloveni non hanno mai fatto mistero di ciò. E di questa medesima opinione sono i clericali ed ultra-conservatori, anche tedeschi, ai quali non par vero — come s'è visto ultimamente nel *Vaterland* di qui e nel *Volksblatt* di Gratz — di registrare trionfanti tutte le vere o supposte screpolature dell'alleanza colla Germania. Un'alleanza colla Francia e colla Russia? *Wäre nicht übel*, diceva solo pochi giorni addietro l'organo dei pretonzoli stiriani.

L'incendio di un teatro di Chicago.

Sono giunti particolari circa un incendio che distrusse, giorni sono, il teatro Mac Viskers, a Chicago. L'incendio ebbe principio in una stanza sotto il palcoscenico; si sviluppò con tanta rapidità, che si perse subito ogni speranza di salvare l'edificio. La rappresentazione era appena finita. Alle 4 ant. il tetto cadde; sette pompieri che si trovavano nel locale si salvarono per miracolo. Più tardi caddero le pareti dell'edifizio; in questa occasione i pompieri furono meno fortunati; diversi fra loro rimasero feriti; uno era ridotto a tale stato che si disperava di salvarlo.

Le perdite ascendono a 200,000 dollari. Si presero disposizioni perchè il teatro venga riedificato entro un mese — Proprio all'americana!

Parentele napoleoniche.

Riceviamo:

« Nella *Gazzetta Piemontese*, annunziandosi la morte della contessa di Campello nata Bonaparte, fu detto che il di lei padre Carlo-Luciano, principe di Canino, era *fratello del cardinale Bonaparte*. No: il cardinale, vivente, è figlio di Carlo-Luciano e fratello della defunta contessa. Un altro fratello del cardinale e della defunta è il principe Carlo, maritato alla principessa Cristina Ruspoli. Essi sono i pronipoti di Luciano, fratello di Napoleone I. La loro madre era la principessa Zenaide, figlia di Giuseppe Bonaparte, già re di Sardegna e fratello primogenito del gran capitano. »

I medici ed il colera in Ispagna.

I medici che curano i colerosi nelle provincie infette della Spagna continuano ad essere maltrattati dai contadini, i quali si oppongono a che i regolamenti igienici vengano posti in atto. Pochi giorni or sono ogni medico era accompagnato da una scorta di militari; ciononostante giungono quotidianamente al Governo notizie di nuove violenze commesse.

A Valencia un medico fu ucciso con una stilettata al dorso. A Mogente un altro dottore ebbe la testa spaccata in due da un colpo di accetta vibrata da una donna; in altra località vicina a Lerdo un terzo medico fu ucciso a furia di popolo.

Le feste in onore del frate Kacic in Dalmazia

Rigori di polizia — Trieste alla Mostra di architettura di Torino — Due altri petardi — Un fanciullo gravemente ferito.

Trieste, 29 agosto.

(X.) — Gli ultimi particolari che giungono dalla Dalmazia ci spiegano la ragione per cui gli uffici telegrafici di colà non lasciarono passare i dispacci destinati per Trieste sulle feste in onore del frate Kacic. Le feste infatti degenerarono in aperti disordini. A Spalato i croati insultarono gli italiani e anche un po' i tedeschi. Ne nacque un tafferuglio violento con seguito di percosse. Il *Caffè Troccoli*, frequentato per lo più da italiani, venne danneggiato. Ma non è qui tutto.

Ad un banchetto di trecento persone, che ebbe luogo il giorno 27 nel giardino di un convento di frati a Zastrog presso Macarsca, nacque una viva contesa fra gli stessi croati avvinazzati. Si venne alle mani. Il pranzo venne bruscamente interrotto, avendo l'i. r. capitano distrettuale ordinato che il campo della festa venisse tosto levato. E tutto ciò avvenne entro le mura di un convento!

Non vi riassumo i discorsi; già voi li immaginate. Un inno alla Grande Croazia e alla Santa Russia.

Non vi dirò neppure nulla del disgusto che suscitò nell'operosa popolazione italiana della Dalmazia l'indelicato contegno degli ospiti, poco graditi invero, calati alle rive adriatiche dalla Croazia e dalla Bosnia. Si notò che i più energumeni, i più focosi, i più intransigenti erano, cosa incredibile, i preti e i deputati della Dalmazia.

Ammirabile il contegno degli italiani di Macarsca, che durante le festività o se ne andarono in qualche isola vicina o stettero tappati in casa.

***

Le autorità di Trieste proibirono la gita di piacere dell'Unione Ginnastica alla vicina Capodistria, come proibirono le corse velocipedistiche che il Club Tergeste voleva organizzare a vantaggio del fondo per il monumento che la città di Pirano erigerà nel 1892 al suo grande concittadino Giuseppe Tartini.

***

Trieste manderà all'Esposizione di Architettura di Torino venti modelli, fra cui menzionerò il piano topografico di Trieste, i magazzini generali del nuovo porto, il palazzo municipale, il civico ospedale, la pia Casa dei poveri, vari edifici scolastici del Comune, il Mercato del pesce, ecc., ecc. I modelli sono fatti con molta cura.

***

Negli uffici del commissario di polizia Martini venne trovato un petardo con la miccia accesa. Non scoppiò perchè la miccia venne spenta a tempo.

È questo il terzo petardo che viene ritrovato nel corso di una settimana. Le Autorità fanno attive indagini per scoprire gli autori.

Trieste, 30 agosto.

(X.) — Ieri nel pomeriggio è scoppiato con tremenda detonazione un petardo negli uffici di redazione del giornale ufficiale *L'Osservatore Triestino* e del supplemento *L'Adria*. Questa volta non si trattava di un semplice cartoccio di polvere come i precedenti, ma bensì di una scatola di sardine di latta, a quanto pare, ripiena di dinamite. Un povero ragazzo apprendista tipografo, di dodici anni, venne colpito all'occhio e alla testa e riportò serie ferite con perdita dell'occhio. Questa disgrazia impressionò dolorosamente tutti, senza distinzione di partito, e anzi il *Piccolo* di stamane scrive: « È veramente compassionevole la sorte « di quel povero ragazzo, e noi non possiamo che « biasimare vivamente queste dimostrazioni che si « risolvono in crimini ».

L'Adria narra l'accaduto e incolpa gli autori materiali e morali (?)

Il *Mattino* dice che questi fatti provocheranno una reazione, poichè la corda è troppo tesa.

La mia opinione sulle dimostrazioni a base di petardi, bombe e materie esplosive credo di avervela manifestata più volte per ripetervela qui. È un sistema deplorevole e la Stampa liberale fa bene a biasimarlo, perchè non è con questi mezzi che si potrà efficacemente tutelare la nostra nazionalità.

PS. — Il ragazzo ferito si chiama Boldrin, è friulano, figlio di un distributore dei giornali ed ha 12 anni. Il suo stato è grave e stamane si dovrà procedere all'estrazione dell'occhio leso per non compromettere la forza visiva dell'altro.

Finora l'autorità di sicurezza non praticò nessun arresto.

Nuovi segretari comunali.

Diamo l'elenco dei promossi negli esami dei segretari comunali nella sessione del 1890. I concorrenti erano 65; i punti massimi 60; per l'idoneità quaranta. Nell'elenco ciascun concorrente ha segnato accanto a votazione riportata:

Adam Severino fu Bonifazio (punti 47) — Alessandri Delfina di Giovanni (42) — Benzo Riccardo Manfredi di Giovanni (40) — Bisio Giovanni di Andrea (46) — Bollardi Giorgio di Chiaffredo (43) — Bonardi Giuseppe di Giuseppe (minorenne) (45) — Bosco Antonio di Pietro Giuseppe (45) — Brondello Giovanni fu Mauro (43) — Buscaglia Evasio fu Remigio (40) — Cabodi avv. Domenico di Giovanni (47) — Carrera avv. cav. Quintino fu Luigi (50) — Caraccia Biagio Umberto di Francesco (43) — Collari Giacinto di Giovanni (44) — Cerutti Giuliano fu Carlo (41) — Cerutti Paolo fu Francesco (42) — Cordiglia Achille di Ambrogio (minorenne) (47) — Crosa-Galant Bartolomeo fu Giovanni (40) — Danusso Annibale fu Giuseppe (40) — Ferrettini Riccardo fu Carlo (48) — Fiandino Effisio fu Donato (41) — Fiorito Giuseppe Maria di Giuliano (42) — Giuliano Martino di Alessandro (48) — Giusta Pietro di Gerolamo (40) — Ghighetti Pietro fu Giuseppe (45) — Jacquemod Lorenzo fu Delfino (45) — Godino Luigi Filippo di Filippo (42) — Leone Carlo di Carlo (41) — Leschiera Michele di Giuseppe (40) — Magliano G. B. di Luigi (40) — Mazzola Pietro di Giovanni (41) — Parato Giovan Maria fu Giov. Antonio (40) — Peccolo Giacomo fu Carlo (40) — Pennano Antonio di Domenico (minorenne) (45) — Pozzetti Domenico fu Giuseppe (40) — Questa Carlo di Lorenzo (40) — Rossetto-Cassel Francesco Albino di G. B. (42) — Sasso Roberto fu Amedeo (41) — Savoje Agostino fu Pietro (42) — Scarlatta Lorenzo fu Giuseppe (42) — Sola Clemente Giuseppe di Serafino (minorenne) (40) — Tonda Bernardo fu Francesco (45) — Trinchieri Giuseppe di Felice (40) — Vessan Maria Augusto fu Ottaviano (40).

NB. — Ai minorenni non deve essere rilasciata la patente se non quando abbiano compiuta la maggiore età.

La festa dei lavoratori a Reano.

Il sentimento che spinge gli operai a stringere fra loro legami di fratellanza e di mutuo soccorso va sempre più propagandosi in Piemonte; passa dai grandi centri industriali ai minori Comuni, ove è precipua fonte di guadagno l'agricoltura; costringe, ogni tratto, i giornali ad occuparsi di qualche festa del lavoro come di una fra le molteplici manifestazioni della vita nazionale.

Ieri fu la volta di Reano, villaggio di 1100 abitanti, situato a breve distanza da Trana ed Avigliana, colle quali divide la ricchezza del suolo e l'aspetto pittoresco del paesaggio. La collina sulla quale sorge il villaggio è coronata dal magnifico castello che appartiene attualmente alla Casa d'Aosta e fu soggiorno diletto della compianta principessa Maria Vittoria, durante la prima giovinezza di lei.

La Società operaia-agricola di Reano celebrava ieri pertanto l'inaugurazione della sua bandiera coll'intervento dell'on. Chiapusso, deputato del Collegio, dei consiglieri provinciali Dallosta, Sineo, Vaglio e Scotti, dei rappresentanti delle seguenti Società consorelle: Tappezzieri di Torino — Vermicellai, id. — Lavoranti in lime, id. — Spazzaturai, id. — Personale subalterno R. Poste, id. — Associazione Generale operaia, id. — Operaia Pozzo Strada e Tesoriera, id. — Novella Unione, id. — Porta Susa, id. — Campidoglio, id. — Militari in congedo, Rivoli — Artigiana e Contadina, Trana — Società operaia di Trana, Almese, Rosta, Villarbasse, Sant'Ambrogio, Avigliana, Villardora, Piossasco, Buttigliera, Rivalta, Grugliasco, Orbassano, Borgo San Donato, Pettinengo, Rivoli — Unione femminile Borgo San Donato.

Fra i presenti noteremo pure il cav. Naveux, direttore della fabbrica di Sant'Ambrogio, il signor Tappo, sindaco di Reano, il signor Ascheri, sindaco di Buttigliera, il cav. Meiraghi, il signor Stefano Garzena, il signor Antonio Gazzera, il signor Michelotta, il signor Portigliatti, il nobile Cuna Mistrotti, ecc.

La festa ebbe principio, come per consueto, collo scoprimento solenne del ricchissimo vessillo della nuova Società. Sotto un padiglione appositamente eretto, l'avv. cav. Vaglio pronunciò un bel discorso di circostanza; i principali personaggi presenti firmarono il verbale della cerimonia. Padrino della bandiera fu il sig. Antonio Brignone, figlio del noto industriale di questo nome; matrina la signora Enrichetta Chavarow, moglie del tenore cav. Ottavio Nouvelli, che, col padre suo, assisteva alla festa. Il celebre artista, nato a Trana, fece quivi erigere una graziosissima villa in cui trascorre parte dell'anno; è molto amato in paese; la Società operaia locale lo elesse a proprio presidente.

Terminata la funzione inaugurativa, il corteo dei festanti si diresse ad un altro elegante padiglione disposto in una tenuta della Casa d'Aosta; quivi il sig. Antonio Bessone, albergatore della *Vigna*, in Trana, aveva allestito un ottimo pranzo cui parteciparono 230 persone, oltre la banda comunale di Reano e quella di Trana, che avevano rallegrata la festa coi loro concenti.

Ma, per quanto ottimo, il banchetto doveva naturalmente finire cogli anti-igienici discorsi.

Il sig. *Dolcetti*, che presiede la Società festante, proferì poche parole di ringraziamento agl'intervenuti.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (1)

LA MAESTRA BELLA

ROMANZO

DI

LUIGI DI SAN GIUSTO

CAPITOLO I.

La carrozza si trascinava pesantemente, tirata dalle due magre mule, sulla lunga strada bianca e polverosa. Donna Rosina, colla sua voce velata che era tanto antipatica a Enrichetta, parlava sempre, e parlava lei sola. Il tema del suo discorso era ormai vecchio e ben conosciuto. Donna Rosina aveva un gran cuore, si era sempre sacrificata per gli altri, e, ahimè! non aveva fatto che degli ingrati! Ingrate erano state le sue sorelle, anche quella che era morta (Dio l'abbia in gloria!); ingrati specialmente i cugini e i nipoti; ingrati gli amici; e se suo marito non fosse stato presente, certo egli pure sarebbe stato messo nella medesima categoria.

Enrichetta, stanca di quel lungo chiacchierio, avendo esaurito tutti i monosillabi affermativi e le interiezioni di meraviglia, di cui aveva dovuto fare troppo grande consumo durante il viaggio, s'era lasciata andare nell'angolo della carrozza, colle palpebre socchiuse e le mani languidamente abbandonate lungo la persona.

Guardava ancora donna Rosina, e pareva prestare molta attenzione al suo dire strascicato, ma in realtà le giungevano all'orecchio soltanto suoni confusi, di cui non voleva sforzarsi ad afferrare il senso.

Don Giuseppe, seduto vicino a sua moglie, che egli non interrompeva mai, col corpo piegato un po' avanti, le lunghe mani gialle appoggiate ai ginocchi, guardava la giovane che gli stava dirimpetto, con un lampo di [illegible] compiacenza nei freddi occhi verdognoli. La sua barba, d'un grigio sporco che Enrichetta trovava verde, pareva tremare sul bavero grigio del sucido soprabito.

— E che vi pare a voi, signora Enrichetta, che ve ne intendete, che vi pare dall'ingegno di quella ragazza? È proprio quel portento che dice mia sorella?

Il solo suo nome, gracidato dalla solita voce velata, giunse all'orecchio di Enrichetta.

Ella sussultò.

— Io?... ma, non saprei... veramente...

— Eh, via! diffidate forse di me? Credete ch'io lo dirai a Carmelina? Ah! io ebbi sempre la sventura di non essere conosciuta dai miei amici! Pensate forse ch'io non ami Lucia? È l'unica figlia lasciata dalla mia defunta sorella. E se sapeste ciò che io ho fatto per lei quando era piccina! Ma quella ragazza ha un'anima di ghiaccio; non che sia cattiva, guardi Iddio! ma non ha affezione per nessuno, vedete, nemmeno per sua cugina, qui, questa povera Marietta, che le vuol pure tanto bene e ha un cuore, vedete, un cuore come il mio, vedete, signora Enrichetta; epperciò sarà sventurata anche lei.

Don Giuseppe gettò a sua moglie una timida occhiata di rimprovero, ma donna Rosina non la vide nemmeno, tutta intenta a asciugarsi gli occhi.

Enrichetta, mediocremente commossa ai discorsi di donna Rosina, si voltò un poco verso la giovinetta che le stava seduta a fianco.

Marietta, la figlia di don Giuseppe e di donna Rosina, col viso pallido e gli occhi scuri, non sarebbe stata brutta se quegli occhi si fossero animati un pochino e se la bocca avesse imparato a sorridere più spesso. In quello stesso momento, guardando a l'una volta Enrichetta, sorrise con leggiero imbarazzo, e le si scavò una fossetta nel mento e un'altra nella guancia destra, sicchè il suo viso assunse un'espressione infantile che gli stava benissimo.

Siccome nessuno pareva volesse più parlare, Enrichetta pensò che toccava a lei dire qualche cosa, e, prendendo un'aria seria e convinta, si rivolse a donna Rosina parlando con voce grave, come se recitasse una parte già imparata a mente.

Certo era sempre così che andava nel mondo, chi faceva bene aveva male, e chi aveva molto cuore.... eh! non bisognava aver cuore, ecco tutto!

Ma, del resto, era invece da sperarsi che Marietta sarebbe un giorno felice. Perchè far cattive previsioni? Una giovinetta fornita di così belle qualità... buona, bella, istruita, senza grilli per il capo, con una certa dote... meritava tutto.

Enrichetta non aveva vent'anni, ma l'essere vissuta spesso in mezzo a estranei le aveva dato una singolare esperienza, per cui ella conosceva bene le persone e sapeva sempre come prenderle. Ora si adattava ad udulare donna Rosina, benchè in fondo la disprezzasse pietosamente, ma aveva bisogno di averla amica nel nuovo paese dove andava e dove non conosceva quasi nessuno. La sua grande bellezza, del resto, e la stessa sua voce vibrata, che aveva delle note cristalline, esercitavano un fascino sui suoi uditori.

Pure quel giorno era stanca davvero e non aveva assolutamente più voglia di tirare innanzi il discorso. Allora si mise a guardar fuori.

La lunga strada bianca aveva preso ora una leggiera tinta rosea dal sole che tramontava, e pareva non finire mai, per quanto Enrichetta spingesse lo sguardo nel fondo.

Essa continuava diritta, piana e tagliava in due la pianura. In fondo all'orizzonte, già tutto soffuso di una pallida tinta d'opale, il sole fiammeggiava, declinando lentamente nel verde-cupo della campagna; pareva tuffarsi in un mare opaco, senza riflessi. Ma, attraverso il fogliame cinereo degli olivi, gli ultimi raggi vibravano ancora; il viso roseo di Enrichetta in quel bagno d'oro prendeva una calda tinta orientale, e i capelli biondi, fini come la seta, uscendo di sotto l'ala ampia del cappello, si accendevano e scintillavano.

Dentro della vettura era silenzio; solo don Giuseppe, che s'era volto di nuovo, mormorò qualche parola a sua moglie, poi risonarono lenti alcuni rintocchi di campana.

— *Ave Maria, gratia plena*...

Tutti si segnarono e mormorarono la preghiera. Enrichetta, a capo chino, irradiata dal sole, pareva un bell'angelo orante, e donna Rosina vide con soddisfazione quel pio raccoglimento.

Invece il cuore della giovinetta non pregava in quel momento, sebbene le sue fresche labbra si muovessero. Ella pensava che era proprio stanca quel giorno e non si arrivava ancora! Pure, se ella aveva inteso così distintamente quella campana, il paese doveva essere vicino; e desiderava ardentemente di arrivare.

Donna Rosina, che aveva finito di pregare, le rivolse di nuovo la parola.

— Presto giungeremo a Pianbasso; questa era la nostra campana, sapete; è quella della cattedrale. Una bella chiesa, vedrete. Ci abbiamo dentro una Madonna Addolorata che è miracolosa. Se sapeste la grazia che ha fatta a me! Sentite. Io aveva un occhio che mi s'infiammò tanto...

La povera Enrichetta era già rassegnata a sentire la storia di quel miracolo, ma il caso la salvò da quella noia. Rocco Murgillo, che era seduto in serpe col cocchiere, si chinò verso l'interno della carrozza per avvertire:

— Ecco San Filippo!

Tutti si sentirono sollevati, e Enrichetta lo fu di più, quando don Giuseppe le disse che San Filippo, un vecchio convento convertito in ospedale, era prossimo al paese.

— Ma non lo vedo il paese — disse Enrichetta.

— Ora lo vedrete; ora svolteremo. La strada, qui, fa un gomito; ecco, adesso giriamo. Lo vedete ora? quello è Pianbasso.

La giovane si sporse in fuori, curiosa, con un lieve battito al cuore.

Nel verde-grigio dei campi radi gruppetti di case basse, bianche si perdevano. Le case parevano tagliate a mezzo dal tetto piano che si usa in tutte le provincie meridionali; la incerta e malinconica luce che le invadeva dava loro una tinta grigia uniforme; un campanile spiccava solo, alto, nel cielo chiaro. Si udivano altre campane flebili, discordi, nell'aria. Ognuno di quei suoni cadeva lentamente sul cuore di Enrichetta e la riempiva di tristezza.

— Che vi pare? — domandò donna Rosina.

— Grazioso, cara signora, le assicuro che è grazioso.

Il suo cuore si gonfiava di lagrime e la sua bocca sorrideva.

— Oh! lo dite per cerimonia! — protestò sorridendo don Giuseppe; — sarà difficile che vi ci annoiate.

Anche Marietta allora confermò che il paese era piccolo, bruttino; non c'era nulla da vedervi, e certo la signorina vi si sarebbe annoiata.

Ma Enrichetta, sforzando la sua ripugnanza, parlava in fretta, con disinvoltura, assicurando tutti che quel luogo le piaceva molto; era pittoresco davvero; peccato che fosse già quasi scuro e non ci si vedesse bene. Oh! era certa di viverci felice!

Ora la carrozza entrava nel paese; passava davanti alle prime case; alcune donne erano sugli usci e ciarlavano con voce alta, con una cadenza lunga, propria alle meridionali; alcuni monelli scalzi e molte galline si tirarono in là schiamazzando; la vettura passò innanzi e si fermò davanti una casa all'estremità della strada, sull'angolo della piazza.

Era la casa Murgillo.

Lo sportello si aperse; un giovinotto si avanzava e stendeva una grossa mano a donna Rosina per aiutarla a discendere. La vecchia fu in un momento a terra, ed ella stessa aiutò Enrichetta, mentre don Giuseppe saltava giù dall'altra parte.

La giovinetta stese incerta un piedino, cercando l'appoggio della predellina, ma non la trovò subito, barcollò e sarebbe caduta se un forte braccio non l'avesse afferrata in tempo. Si sentì sollevata un momento in aria e poi deposta al suolo, leggermente,

pure la bandiera della Società del Tiro a segno (dono gentile del conte e della contessa Canosio) e la bandiera della Società Militare, donata gentilmente dal presidente onorario e dalla sua consorte signora Ida Reyneri-Peyrone.

Intervennero alla funzione il cav. Carlo Enla, consigliere di prefettura, rappresentante del prefetto e presidente del Tiro a segno provinciale di Cuneo, gli onorevoli Garelli e Basteris (l'on. Delvecchio scusò la sua assenza con un affettuoso telegramma da Bologna), l'avv. cav. Viale, rappresentante della Deputazione provinciale, il cav. Reyneri, consigliere provinciale, il conte di Canosio, sindaco di Carrù, il cav. ing. Filippi, sindaco di Clavesana, l'ing. Chiecchio, sindaco di Piozzo, il sindaco di Magliano, altro Comune facente parte del mandamento di Carrù, il tenente-colonnello d'artiglieria cav. Giacomo Manfredi di Carrù, il cav. De Rossi, distinto e valoroso ufficiale del vecchio esercito piemontese, il maggiore Durando di Caraglio, il colonnello Rossi, altro distinto ufficiale, il maggiore Luciano di Racconigi, l'avv. Agostino Rossi, pretore di Carrù, e le rappresentanze delle seguenti Società: Operaia e di Mutuo Soccorso, Circolo Industre-Commerciale, Sotto-Comitato della Croce Rossa, Filodrammatica di Carrù, Tiro a segno di Cuneo, di Mondovì, di Fossano, di Caraglio, di Dogliani, di Bra, Militari in congedo di Crava, di Mondovì, di Benevagienna. Erano pure presenti le signore Ida Reyneri-Peyrone, contessa Canosio-Rosignano, madrine delle bandiere, Delvecchio, Ferreri ed altre, nonchè il tenente cav. Ferreri, presidente del Tiro, il capitano Morelli, segretario, il geometra Caviglia, il tenente Avagnina, direttore del Tiro, ecc., ecc.

Le autorità e gli invitati vennero ricevuti alla stazione da tutte le rappresentanze con la musica di Carrù e condotti in vettura al campo di tiro. Quivi il geometra Caviglia con bene adatte parole salutò gli illustri personaggi che vollero onorare di loro presenza la festa; ringraziò i deputati del collegio per la loro gentile cooperazione (gli onorevoli Garelli, Delvecchio e Basteris inviarono lire 50 caduno), salutò il rappresentante del Governo, il Consiglio provinciale, le altre rappresentanze, la Stampa, ringraziò le signore madrine ed i loro consorti per lo splendido dono delle bandiere, salutò infine il Municipio, a cui tributò grandi elogi per l'appoggio dato alla nobile istituzione. La Società del Tiro a segno (sorta per iniziativa della Società Militari, da cui sorse pure l'idea dell'istituzione del Sotto-Comitato della Croce Rossa) venne istituita ai primi di gennaio del 1889 ed [illegible] conta già 500 [illegible] così distinti: 8 riparto scuole, 21 riparto libero, 274 riparto milizia. Questo riparto è composto quasi tutto di agricoltori. In venti mesi di esistenza si ebbero 108 esenzioni dal servizio militare, che rappresentano oltre a 2000 giornate di presenza sotto le armi, con risparmio dell'erario e con vantaggio delle famiglie. Il campo di tiro ha una lunghezza massima di metri 400. Ha due linee di tiro per Wetterly ed una per revolver a metri 40. La spesa preventiva fu stabilita in lire 7500, ma sarà di molto ridotta. Dopo il bellissimo discorso del Caviglia, che venne da tutti applaudito, si procedette alla cerimonia della inaugurazione delle bandiere, durante la quale parlarono il conte di Canosio, il cav. Reyneri ed i presidenti della Società del Tiro a segno e della Società Militari. Si tirarono quindi parecchi colpi dalle autorità e dagli invitati.

Nel momento in cui il corteo si adunava per recarsi in paese venne dato da una tromba il segnale di attenti per una prima posa fotografica, auspice il fotografo Allais di Torino. Fatto il gruppo, ci si pose in marcia per il Municipio, dove si giunse dopo le undici (dal poligono al paese vi sono una ventina di minuti di marcia). Attendeva sul limitare l'autorità municipale, che fece egregiamente gli onori di casa, offrendo dolci e rinfreschi.

Visitato il palazzo comunale, si passò ad inaugurare il Banco di beneficenza, iniziato dal Sotto-Comitato della Croce Rossa, dove un'eletta di belle e gentili signore e signorine facevano a gara a chi distribuiva più biglietti, tanto che nelle ore pomeridiane il fondo era completamente esaurito.

Alle 12 1/2, in un cortile dell'*Albergo del Leon d'oro*, ebbe luogo un pranzo di oltre cento coperti, allestito dagli albergatori Callori Lazzaro e Ferrero Giuseppe. Vi presero parte tutte le autorità e gli invitati, i quali sedevano alla tavola d'onore. Alle frutta non mancarono nè i brindisi nè i discorsi. Primo ad alzarsi fu il conte di Canosio, sindaco di Carrù. Egli cominciò dal mandare un affettuoso saluto al Re, propugnatore di nobili istituzioni civili e militari, poi salutò la graziosa Regina, il rappresentante del Governo, i deputati del Collegio e gli altri personaggi intervenuti al banchetto. « Carrù, per bocca mia, vi dà il benvenuto. »

L'avv. Viale di Mondovì, rappresentante della Deputazione provinciale, ringraziò la benemerita Direzione del Tiro a segno pel gentile invito. Il Governo

BARI. — Una grande frode. — Racconta il *Corriere delle Puglie*:

« Un'altra associazione di delinquenti è stata scoperta e denunziata alla giustizia — un'associazione che da circa nove anni ha commesso delle frodi a danno di pubbliche Amministrazioni per oltre 60,000 lire. Ecco di che trattasi. Bambini nati da coniugi legittimi, in alcuni Comuni del circondario di Barletta, venivano presentati come *trovatelli* in altri Comuni del circondario istesso per avere la retta del *baliatico*. Così, ad esempio, un bambino nato a Corato ed iscritto su quegli atti dello stato civile, veniva presentato come trovatello ad Andria, e per conseguenza anche colà inscritto nello stato civile, e poi a Ruvo, a Trani, ecc., ripetendosi la stessa operazione, che dava luogo all'emissione di altrettanti libretti per *baliatico*. Avveniva quindi che un medesimo bambino figurava, sotto nomi diversi, nato tre o quattro volte, ed intanto, mentre era figlio legittimo, venivano pagate tre o quattro quote di baliatico per il suo mantenimento.

« E, di fatto, si sono finora scoperti *ottantotto* reati di supposizione di infante ed oltre *quaranta* falsità in atti di notorietà, procure, certificati di esistenza in vita, ecc. Le persone denunziate sono circa *sessanta*, ma si dice che parecchie altre e non lievi responsabilità verranno fuori. Le Amministrazioni frodate, come abbiamo detto, *per oltre 60,000 lire*, sono alcuni Comuni del circondario di Barletta e la provincia.

— Ancora la « mala vita ». — Leggiamo nel giornale sopra citato, in data 30 agosto:

« Come ieri annunziammo, ecco i particolari degli arresti eseguiti la notte dal 28 al 29 da un servizio cumulativo fatto da carabinieri ed agenti di P. S., comandati da delegati e dal tenente Fosco dei carabinieri. Inutile parlare delle grida e dei pianti delle famiglie degli arrestati, dei commenti delle comari. Gli arrestati sono in numero di 20, la maggior parte minorenni.

« Molti di essi sono tatuati, più di tutti un Poleca, che non ha un pollice quadrato di pelle libera da disegni di tatuaggio, e sù d'un braccio, fra le altre cose, ha l'impronta di un uomo ed una donna che si duellano e mille altri segni di cose, di animali, ecc.

« Francesco Colella di Vitantonio, d'anni 20, contro del quale vi era anche mandato di cattura del giudice istruttore come per gli altri arrestati, saputosi ricercato, si è andato a costituire ieri mattina ai carabinieri della stazione principale.

« Questi ultimi mandati sono stati emessi in base alla disposizione dell'articolo 248 del Codice penale come componenti un'associazione a delinquere.

« Tanto gli agenti di P. S. quanto i carabinieri, nonchè i funzionari ed il tenente, che dirigevano il servizio, si sono mostrati anche questa volta abili e scrupolosi esecutori degli ordini ricevuti, procedendo con prudenza agli arresti, evitando scandali ».

REGGIO EMILIA. — Un curioso maniaco. — L'anno scorso certo Santini Celso, d'anni 24, guardia daziaria, in seguito a varie stranezze commesse, fu ricoverato al nostro Manicomio perchè riconosciuto affetto da mania religiosa. Non avendo in quello stabilimento dato per più mesi nuovi segni di alienazione mentale, venne rilasciato e poscia incorporato di nuovo nelle guardie daziarie. Sino a venerdì aveva regolarmente prestato il suo servizio senza dare verun segno di pazzia, quando, [illegible] le 6 pom., fu trovato dalle guardie urbane in piazza Cavour presso un tavolino del *Caffè Italia*, vestito in una strana e bizzarra guisa, mentre con gran voce invitava il pubblico ad accostarsi dicendo di volerlo intrattenere sopra argomenti religiosi.

L'abito che il povero giovane vestiva era appariscente e deve essergli costato tempo e danaro assai. Indossava infatti una camicia di stoffa rossa finissima e ben tagliata, ed in capo aveva una specie di turbante ornato di galloni d'oro; aveva altresì una tracolla anche essa di gallone d'oro. Si dice che a casa avesse pronto anche uno stendardo.

Accorsero dunque le guardie e condussero nel corpo di guardia il povero mentecatto seguiti da un'onda di curiosi; di lì a poco lo misero in una vettura chiusa e lo ricondussero al Manicomio.

PIACENZA. — La triste fine di un caporale. — Racconta il *Progresso* del 31:

« Ieri, alle ore 2 1/2 del pomeriggio, nella caserma del 4° genio-pontieri, cosidetta di San Sisto, un giovane caporale, amatissimo dai superiori e dai compagni, ottimo e diligente soldato, che non aveva mai avuto una punizione, si toglieva miseramente la vita! Era malandato di salute, aveva avuto alcuni sbocchi di sangue, e ieri mattina si era ripetuto il terribile fenomeno, foriero di malattie che non perdonano.

« Il capitano-medico gli aveva consigliato di recarsi all'Ospedale, ma egli, alzando leggermente le spalle, con uno strano ed eloquente sorriso, aveva risposto: « Grazie, ma per oggi attenderò; a domani la mia decisione! »

[illegible] ed a rabberciare con malta i canni dove si uniscono, man mano che si toglievano, le seste. Quando, verso le 5 3/4 pom., la vôlta, che era alta da terra circa otto metri, crollava trascinando seco un muro e l'armatura intorno alla quale stavano occupati gli operai, i quali furono trascinati al basso con le macerie e colpiti da pietre e legnami.

Con molta sollecitudine fu dato mano allo sgombero delle macerie, dalle quali furono tratti contusi e feriti più o meno gravemente otto muratori, i quali, parte con barelle e parte sostenuti dai carabinieri e dai compagni di lavoro, furono condotti nel vicino Ospedale militare di Sant'Anna.

L'egregio medico-capo cav. De Caroli, coadiuvato dagli altri, prestò ad essi le più premurose ed intelligenti cure. Tre degli otto operai, dopo esser stati medicati, anche per loro espresso desiderio, furono trasportati alle loro abitazioni.

Rimasero all'Ospedale di Sant'Anna i cinque che ebbero ferite e contusioni più serie.

I medici rimasero presso al letto degli infermi fino alle 7 di ieri sera, e secondo il loro avviso il Bettini ed il Chiesura sarebbero i più aggravati e forse si renderà necessaria la trapanazione del cranio, essendosi manifestato un principio di commozione cerebrale.

VALDUGGIA. — (Nostre lettere, 30 agosto) — **Una festa agraria.** — Per cura del Comizio Agrario di Varallo, domenica, 7 settembre, avrà luogo nel nostro Borgo la seconda festa agraria, e la distribuzione dei premi che il Comizio ha assegnato ai più distinti agricoltori del mandamento di Borgosesia.

Eccovi pertanto il programma dei festeggiamenti, per norma di coloro che desiderano di intervenire.

Ore 10 ant. — Ricevimento.

Ore 11 ant. — Distribuzione dei premi assegnati dal Comizio ai più distinti agricoltori del mandamento di Borgosesia, indi Conferenza.

Ore 12 merid. — Pranzo sociale a L. 3 75 (a cui sono ammesse pure le signore).

Ore 3 pom. — Visita all'apiario del signor Comola Fedele ed ai locali opifici industriali.

La festa sarà rallegrata dalla novella musica del luogo.

Le adesioni si ricevono in Varallo presso la sede del Comizio, presso l'apicoltore Bertoli Giacomo e presso la tipografia Camaschella e Zanfa; in Valduggia, dal locale Comitato; a Rocca-Pietra e Quarona dal signor Ottina Carlo fu Domenico; Civiasco dal signor Mafioli Antonio; nei Comuni della Valsesia dai singoli rappresentanti al Comizio a tutto il giorno 1° p. v. settembre.

VIGEVANO. — (Nostre lettere, 30 agosto). — (Fracassone) — **Il canone daziario.** — Ieri sera il nostro Consiglio comunale, in adunanza straordinaria, deliberava di accettare il canone daziario del prossimo quinquennio nella cifra di L. 86,000, con un aumento di L. 18,000 sul canone in corso. Così si ebbe una diminuzione di L. 5000 sull'aumento di 18,000 preteso dal Governo. La cittadinanza, già molto oberata, mentre è dolente del forzato aumento, è grata all'onorevole deputato Cavallini e al sindaco Ferrari Trecate, mercè le cui sollecitudini e buoni uffici si potè ottenere una riduzione di L. 5000 sul primo aumento che il Governo aveva imposto.

— Commemorazioni. — Il 7 settembre avremo qui una triplice commemorazione: Amedeo, Cairoli e 20 Settembre, con l'intervento dei deputati Calvi e Cavallini.

PARMA. — (Nostre lett., 30 agosto). — (R. F.) — **Il commissario regio a Parma.** — È giunto ieri sera a Parma l'on. Basini, scelto dal Governo a reggere la nostra Amministrazione comunale in qualità di commissario regio. Oggi stesso egli ha preso possesso del suo ufficio, e ha pubblicato un proclama dove dichiara essere sua intenzione che le elezioni generali amministrative abbiano luogo al più presto possibile.

Un pericolo corso in mare dall'imperatore Guglielmo.

BERLINO (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 31, *ore 6,15 pom.* — La *Post* narra che il ritorno per mare dell'imperatore Guglielmo dalla Russia è stato oltre ogni dire difficile e pericoloso. Fu, dice il giornale, una traversata terribile per una grande tempesta che investì la squadra. Il vento impetuoso danneggiò, investendola, la nave *Hohenzollern*, su cui trovavasi l'imperatore. Asportato il cassero, sbattacchiati i marinai contro i parapetti, rovesciate le brande, le macchine rese impotenti a lottar con la forza delle onde.

Vi fu un momento in cui il cozzo dell'*Hohenzollern* con gli altri bastimenti della squadra parve inevitabile. Nel momento più grave della burrasca l'imperatore sali sul ponte mezzo vestito, benchè quei della

decimo Congresso dell'Associazione sarà tenuto dal 4 all'11 di ottobre prossimo in Londra sotto il patronato del Lord Mayor sig. Enrico A. Isaacs.

Le questioni assai importanti del suo programma sono le seguenti:

1. Esame generale della convenzione diplomatica di Berna.
2. Del Copyright (diritto di riproduzione) agli Stati Uniti.
3. Del Copyright in materia di opere drammatiche e della adattazione del romanzo al teatro.
4. Del Copyright in materia di opere musicali — soppressione della nota di riserva.
5. Della riproduzione delle opere musicali con mezzi meccanici.
6. Delle convenzioni speciali internazionali: delle unioni ristrette.
7. Del contratto fra autori e editori.
8. Del Copyright in materia di giornalismo.
9. Del Copyright in materia di fotografia.

Ai congressisti verrà fatto uno splendido ricevimento: dal Lord Mayor verrà dato loro un banchetto il 4 ottobre; [illegible] esecuzioni avranno luogo in loro onore.

Il Congresso siederà a Mansion House; la tessera è di L. 20 per i membri dell'Associazione e di L. 40 per gli aderenti presentati da due dei suoi membri. I congressisti godono delle riduzioni di tariffa.

Le domande di ammissione possono rivolgersi al comm. Felice Caretti, in Firenze, N. 69, via Nazionale, membro del Comitato esecutivo, entro il 20 settembre prossimo.

CRONACA

Il conte Visone visita i Sodalizi militari. — Alle 10 ant. di sabato, 30 agosto, S. E. il conte Visone, ministro della Real Casa, in seguito ad uffizi fatti dal signor Sebastiano Chiesa — uno dei fondatori del Comizio Generale dei Battaglioni G. N. — visitò la sede del Comizio stesso, il quale, ha comune la sede con la Società *L'Esercito*. La Direzione di quest'ultima, gentilmente invitata, si trovò pure presente al ricevimento del prefato conte.

Ricevuto dalle rispettive Direzioni, il ministro s'informò minutamente dello scopo, delle condizioni e dei progressi delle due istituzioni. Ebbe parole di vivo compiacimento per l'opera di unione e di concordia da esse iniziata e fece voti perchè l'esempio lodevolissimo della Società *L'Esercito* e del *Comizio dei Battaglioni Mobilizzati* possa essere seguito da altre Associazioni del genere.

Fece caldi auguri per l'incremento dei due Sodalizi e lasciò la sede di via Mercanti, N. 15, dando incarico alle due Direzioni di rendersi interpreti dei suoi sentimenti di soddisfazione presso i singoli soci.

Il prossimo Congresso notarile. — Come abbiamo annunciato, il 15 corrente i notai italiani si riuniranno nella nostra città a Congresso, che sarà il quarto dei tenuti finora in Italia.

Il primo si tenne a Napoli nel 1871, il secondo nel 1877 in Roma ed il terzo a Milano nel 1882.

Speriamo che anche il Congresso di Torino riescirà, come i precedenti, importante per intervento di notabilità notarili e per serietà di discussione, tanto più che è assicurata, come si sa, la venuta dell'on. Zanardelli a partecipare ai lavori dei congressisti.

Già nel 1884, all'epoca dell'Esposizione, il nostro Consiglio notarile pensava di indire il Congresso, ma dovette abbandonare l'idea in seguito allo scoppio del colera in molte regioni italiane.

L'idea fu ora opportunamente ripresa con molta serietà di intenti, e noi auguriamo che il successo coroni felicemente l'impresa.

Chiamata e congedi di classi. — La data d'oggi, 1° settembre, è quella fissata, come già annunciammo, per la chiamata alle armi per 45 giorni della seconda categoria delle classi 1868 e 1869, compreso le classi precedenti che non furono chiamate negli altri anni, per malattia o altro impedimento.

Quelli che hanno frequentato per due anni il Tiro a segno, raggiungendo il numero dei punti prescritti, faranno solo 30 giorni di servizio.

Oggi, 1° settembre, viene pure congedata la prima categoria della classe 1867 di cavalleria, e il 10 settembre si congederà la classe anziana del 1867 delle compagnie permanenti dei distretti.

ad alcune persone, ed anche il, dopo una passeggiata per le pareti ed il soffitto, salì al primo piano, dove abitano otto famiglie, alle quali tutte fece una rapida visita forando i muri, rispettando però sempre le persone; e finalmente per la canna di un camino ritornò fuori.

Se nessuna vittima umana ha fatto, lo sgradito ed inatteso ospite produsse però — ed è naturale — uno spavento grandissimo in tutti.

Presi in flagrante. — Nella scorsa notte, mentre una pattuglia di agenti di P. S. transitava pel Borgo della Crocetta, vide di lontano una comitiva di.... galantuomini che si accingevano a scassinare la porta di una cantina prospiciente la strada. Gli agenti allora, appressatisi ai bricconi cautamente e accerchiatili, fecero per arrestarli, ma i ladri, che pare si erano accorti di essere stati sorpresi, si diedero alla fuga gettando contro le guardie due grossi scalpelli di cui erano muniti per compiere l'impresa. Le guardie inseguirono i fuggenti, e due di questi furono raggiunti ed arrestati. Condotti in Questura, furono identificati per certi Giacchini Giuseppe, di anni 21, e Grandi Pietro fu Paolo, d'anni 28, abitanti in via Mazzini, 20.

SPETTACOLI. — Lunedì, 1° 7bre

GERBINO, ore 8 1/2 (Comp. dramm. V. Marini) — *Il marito di Babele*, commedia. — *Il Cantico dei Cantici*, scherzo poetico.

ALFIERI, ore 8 3/4 (Comica Compagnia Milanese) — *I foghett d'un careghett*, scherzo. — *El compagn*, monologo. — *El specialista del dottor Pistagna*, comm. — *I due [illegible]*, vaudeville.

BALBO, ore 8 3/4 (Comp. di prosa e balli De-Martino) — *Il sogno di Pierrot*, ballo. — *Pulcinella guappo sfrenato per aver prestato la moglie*, commedia.

STATO CIVILE. — Torino, 31 agosto 1890.

NASCITE: 32, cioè maschi 21, femmine 12.

MATRIMONI. — Boetti Giuseppe con Cappella Maria. — Cerrato Francesco con Bria Maria. — Farabone [illegible] con Jona Corinna. — Farabone Giovanni con Capella Rosalia.

MORTI. — Ottino Maria, d'anni 9, di Torino. — Calvaterra Caterina n. Tognetti, id. 62, di Verona. Astemano Ferdinando, id. 58, di Torino, commesso. Beccaria F. n. Capra, id. 79, di Alessandria, agiata. Garone Giuseppe, id. 71, di San Benigno, contadino. Eccessivi Giuseppe, id. 60, di Luserna (Pinerolo). Bolla Guglielmo, id. 6, di Torino, scolaro. Casarotti Carlotta n. Napione, id. 77, di Moncalvo. Più 5 minori d'anni 7.

Totale complessivo 13, di cui a domicilio 8, negli ospedali 5, non residenti in questo Comune 1.

LUIGI ROUX, direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente.
Direzione ed Amministrazione
Via Davide Bertolotti, N. 1 (Piazza Solferino)

Chi domanda cambiamento di *edizione*, di *indirizzo* o fa *reclami* mandi sempre l'indirizzo stampato.

senza che le mani che l'avevano trattenuta si fossero più fatte sentire.

Erano tutti intorno a lei. S'era fatta male? Ma ella rise, scuotendosi, aggiustandosi le pieghe della veste sgualcita.

Vicino al portone della casa c'era la farmacia. Tre o quattro fannulloni [illegible] là fermi sul marciapiedi per guardare la nuova maestra, e cercavano di distinguerne il viso nell'oscurità crescente.

Si udì la voce sprezzante del farmacista:

— È questa la grande bellezza? Una gran cosa!

Enrichetta si sentì arrossire dal dispetto, ed entrò rapidamente dietro a donna Rosina, che non aveva potuto intendere nulla.

Nel portone si sentiva un tanfo di stalla; i piedi della giovane scivolavano sull'erba molle che cresceva tra le pietre sconnesse. Ella salì le scale con uno stringimento di cuore. Nessuno le diceva nulla, poichè donna Rosina era occupata a badare a un uomo che s'era caricato di varie scatole e di un piccolo baule. Don Giuseppe s'era fermato nel portone, gridava al cocchiere e gli ordinava di condur subito le due mule sudate nella stalla. Marietta e suo fratello Rocco seguivano lentamente la maestra e innanzi a tutti saliva in fretta il maggiore dei fratelli Murgillo, Luigi.

Finiti i due piccoli rami di scale, si trovarono sopra un pianerottolo scoperto, illuminato tutto dalla luna; lì si aprì un uscio, nel quale Luigi entrò primo e scomparve; si udì solo la sua voce stizzita gridare nell'oscurità:

— Giovanna! muoviti, all'anima tua! un lume, dunque!

Una vecchia fantesca molto sporca accorse zoppicando e brontolando con una lucerna d'ottone che faceva una luce gialla e scarsa; i tre giovani entrarono; donna Rosina, raggiunta da don Giuseppe, si fermò sul pianerottolo a parlare coll'uomo del baule.

* * *

Era stato don Giuseppe che aveva fatto nominare Enrichetta Jorselli-Berlieux a maestra nel Comune di Pianbasso. Ciò gli era riescito facile; egli era cognato del sindaco, don Pietro Scannelli, per via di una sorella di sua moglie, morta più di dieci anni prima.

Enrichetta abitava Bari, la più importante città delle Puglie, da otto anni. Vi era venuta bambina di undici, e ve l'aveva portata suo zio, il giudice, un vecchio scapolo che, pur amandola molto, non pareva curarsi gran fatto di lei; le ragazze egli non le capiva, considerava la nipote come un uccello raro, e solo per le insistenze di lei s'era deciso di metterla nelle scuole normali, dove Enrichetta aveva potuto prendere la patente di maestra.

Un'altra sorella di donna Rosina, che era stabilita a Bari colla nipote Lucia, unica figlia del sindaco di Pianbasso, era stata amicissima del giudice Jorselli; e così anche tra le due giovanette s'era formata una specie di amicizia, abbastanza sincera benchè non molto profonda.

Enrichetta, che aveva appena un anno più di Lucia aveva fatto da maestra a questa, perchè donna Carmelina, che adorava la nipote, non aveva mai voluto permettere che frequentasse qualche scuola pubblica. Così la giovinetta, non trovandosi in contatto con altre della sua età, era venuta su piuttosto fredda e anche un tantino egoista; Enrichetta poi, che si sapeva povera e destinata un giorno a guadagnarsi il pane col lavoro, trovava superba la sua amica e allieva, sicchè fra loro non ci fu mai un vincolo stretto di affezione, benchè si trattassero con somma gentilezza e si vedessero con piacere.

Ogni domenica donna Rosina Murgillo, colla famiglia, andava a pranzare a Bari dalla sorella. Enrichetta era pure invitata tutte le domeniche; così aveva potuto far conoscenza colla famiglia Murgillo e aveva saputo acquistarsi specialmente le simpatie di Marietta e di don Giuseppe. Ella poi, dal canto suo, conservò sempre una perfetta libertà di cuore; non provava simpatia per quella gente, trovandoli tutti egoisti, specialmente donna Rosina; ma, come se avesse avuto il presentimento di averne un giorno bisogno, fingeva una grande affezione e studiava ogni mezzo per attaccarli a sè ogni volta di più.

Solo aveva sprezzato occuparsi dei due maschi Rocco, il minore, era uno zoticone colle mascelle grosse e pettinato come un contadino; perfettamente incolto poi, e buonissimo diavolo; egli, a tavola della zia, non si occupava altro che di mangiare a due palmenti, e non apriva bocca tre volte in tutto il tempo.

Quanto a Luigi, il maggiore, era ben diverso dal fratello. Alto, robusto, ma con una certa distinzione nella forza della persona, con un viso pallido e grandi occhi scuri e seri, avrebbe potuto occupare l'immaginazione di una ragazza di diciott'anni; ma era così grave e freddo che Enrichetta lo aveva giudicato un pezzo di ghiaccio, e, siccome veniva assai di rado a Bari le domeniche, ella, non vedendolo mai, non si ricordava nemmeno che esistesse.

Alla metà di luglio di quell'anno Enrichetta aveva presa la sua patente di maestra, e ai primi giorni del successivo agosto lo zio Jorselli si ammalò di tifo e venne a morire, lasciando la giovinetta sola con un'eredità consistente in centocinquanta lire e la mobiglia della casa, poca e non tutta in buono stato. Enrichetta pianse poco lo zio; quanto all'eredità si stimò ancora abbastanza ricca; centocinquanta lire e la libertà assoluta le parvero gran cosa.

I suoi amici non la abbandonarono allora. Donna Carmelina parlò col cognato Murgillo; Murgillo parlò col cognato Scannelli, il sindaco; il sindaco ne accennò alla Giunta municipale, e Enrichetta si trovò nominata maestra a Pianbasso pel prossimo ottobre.

Però si era appena in agosto e bisognava vivere due mesi. Anche il funerale del povero giudice portò via alla fanciulla una somma. Enrichetta tenne con sè la vecchia serva di suo zio, e si diede coraggiosamente ad affrontare la vita, per la prima volta sola, e con poche risorse.

Così, verso la metà di settembre, Enrichetta, aiutata e consigliata da donna Carmelina, incominciò a vendere i mobili dello zio. Una parte di essi li comperò la stessa donna Carmelina, il resto dovette cederlo per poco a un mercante usuraio; dalla vendita completa la giovane ricavò cinquecento lire, che le parvero una gran somma. Ella si era però riserbata alcuni ninnoli e i suoi libri; inoltre aveva patteggiato col mercante di cedergli la roba solo l'ultimo giorno di settembre, parendole amaro di veder spogliarsi la casa. Intanto si fece due vestiti neri, non ricchi ma eleganti, si comperò un mantello per l'inverno, due cappellini, della biancheria... Finito il mese diede, oltre al salario, venti franchi in regalo alla vecchia Anarella, e al primo d'ottobre, quando donna Rosina Murgillo, secondo l'accordo fatto, venne a prenderla per condurla a Pianbasso, Enrichetta si trovò ancora padrona di duecento lire.

Era una domenica, ma Enrichetta non aveva pranzato con donna Carmelina. Aveva da fare tante cose a casa sua in quell'ultima giornata! Difatti, sola lei colla serva, aggiustò i bauli, le scatole, vuotò gli armadi; tolse al suo lettino, dove aveva dormito tanti anni, i lenzuoli, le federe, la coperta; staccò dalle pareti alcuni ritratti; dalla finestra della sua camera le tende bianche che voleva portare con sè, e rinchiuse lei stessa i due bauli, la cassa dei libri e la valigia.

Mentre faceva tutto ciò, era meravigliosamente calma; tutta attenta a che nulla si guastasse, col timore di dimenticare qualchecosa.

Verso le quattro passarono a prenderla i Murgillo, e lei, data un'ultima occhiata in giro, s'avviò per uscire. Aveva la testa un po' pesante, la gola asciutta per la polvere ingoiata; sull'uscio si fermò, si volse coll'intenzione di chiudere a chiave; ma li dovette guardare di nuovo, macchinalmente, dinanzi a sè, nelle stanze vuote che lasciava per sempre.

Stette un momento così, collo sguardo fisso e indifferente; qualche memoria le saliva al cervello. Lo zio seduto alla sua tavola ingombra di carte, la serva che preparava il pranzo, il ritorno ch'ella faceva dalla scuola... e lì la finestra della sua stanza dov'ella aveva lavorato e studiato volentieri. Ricordò anche confusamente un giovane che aveva veduto passare qualche volta sotto quella finestra e che la aveva guardata sempre, passando; poi si voltò e sorrise con disprezzo.

Diveniva sentimentale, ora? Chiuse con mano ferma; consegnò le chiavi al padrone di casa che abitava il vicino ed era venuto per salutarla, e scese le scale leggiera. Donna Rosina e sua figlia si meravigliarono di trovarla così piena di coraggio, così allegra.

Quando la carrozza si incamminò, Enrichetta non rivolse più nemmeno lo sguardo a quella casa; si mosse solo quando udì chiamarsi dallo sportello.

Era la vecchia Anarella che piangeva. Ahimè! quella povera, buona signorina che se ne andava! Enrichetta le diede la mano, la confortò, la invitò ad andarla a trovare a Pianbasso; ma la sua voce non tremò affatto e i suoi begli occhi azzurri rimasero asciutti.

* * *

La cena era preparata in casa Murgillo nella solita stanza modestissima, dove non c'erano altri mobili che un certo numero di sedie di paglia e una tavola di quelle che si possono allungare a piacimento.

Enrichetta era seduta tra donna Rosina e Marietta, don Giuseppe stava dirimpetto a loro tra i due figli Luigi e Rocco.

Il pasto, di solito così silenzioso in casa Murgillo, si animò quella sera per Enrichetta. Donna Rosina specialmente si lasciò vincere dalla curiosità e le fece mille domande, con abilità fine, sperando che in quell'intimità del pasto la giovanetta si aprisse interamente. Ma non le riuscì; Enrichetta era troppo avveduta e non disse che quello che volle, ma con aria così candida e con un sorriso così allegro che non si poteva supporre che ella nascondesse qualche cosa. Gli altri tutti parlavano, ridevano, interrogavano. Il brio della bellissima fanciulla rapiva tutti; gli occhi azzurri splendevano sotto la sua fronte bianca dove i ricci d'oro scintillavano; la bella piccola bocca aveva un ridere così birichino! La stessa pallida Marietta rideva, invidiosa in fondo di quella grazia affascinante: com'era bella, com'era bella!

(Continua).

SETTEMBRE: giorni 30. — *Fasi della luna nel corr. mese.* 6 U. Q. — 14 L. N. — 21 P. Q. — 1,30 L. P.
Lunedì 1° — 244° giorno dell'anno — Sole nasce 5,42, tr. 6,53 — *Sant'Isabella vergine.*
Martedì 2 — 245° giorno dell'anno — Sole nasce 5,43, tr. 6,58 — *Sant'Antonino martire.*

Osservatorio di Torino. — 31 agosto.
Temperatura estrema al nord in gradi centesimali minima +14,7 massima +29 5
Acqua caduta mm. 0,0. Min. della notte del 1° +12,2

ALBO NECROLOGICO.

Si annuncia da Nuova York la morte del generale *Milledge Bonham,* che prese parte prominente nella guerra degli americani contro il Messico e comandò una brigata dell'esercito confederato durante la guerra di secessione.

Concorsi:

Cassa di Risparmio in Melfi. — Questa Cassa di Risparmio ha bandito un concorso fino al 20 settembre per numero 2 posti di *insegnante* in questa scuola tecnica, uno di *lingua francese e computisteria* con l'annuo stipendio di L. 2400, l'altro di *storia, geografia, diritti e doveri dei cittadini* collo stipendio annuo di L. 1700. Gli stipendi, lordi di ricchezza mobile, saranno pagati in dodicesimi posticipati.

Fallimenti. — *Torino.* — Fallimento Arberi G. B. verifica crediti 2 corrente, 2 pom. — Fallimento Norsi Zaccaria prima adunanza creditori 2 corrente, 2 pom. — Fallimento Richi Tullio verifica crediti 3 corrente, 2 pom. — Fallimento Ditta Saxel e Comp., verifica crediti 1 corrente, 2 pom. — Fallimento Bianchetti Innocenzo verifica crediti 4 corrente, 2 pom. — Fallimento Aldani Ercole verifica crediti 4 corrente, 2 pom. — Fallimento Gandaguini Gaetano verifica crediti 5 corrente, 2 pom. — Fallimento Massimelli Carlo adunanza pel concordato 6 corrente, 2 pom.

Alba. — Fallimento Ditta Franchelli Fratelli adunanza pel concordato 6 corrente.

Cuneo. — Fallimento Mozzone Giovanni verifica crediti 6 corrente. — Fallimento Rinotti Pietro prima adunanza creditori 5 corrente.

Cuneo. — Fallimento Brochero Gaetano prima adunanza creditori 5 corrente

Varallo. — Fallimento Poletti Giulio termine presentazione titoli credito 6 corrente.

RIVISTA DEL MERCATO CEREALI.

Torino, 30 agosto.

Le conclusioni della corrente settimana non furono molto numerose, limitandosi ancora le vendite al puro consumo del momento.

Le partite esitate furono in massima parte nelle qualità di Piemonte e Vogherese, che mantengono prezzi relativamente inferiori alle altre provenienze.

Il genere proprio fino seguita sostenuto nelle altre piazze, e pure la Russia e Danubio tengono ferme le loro quotazioni, avendo tuttora buon movimento di esportazione per la Francia, Inghilterra, ecc.

Nei *Granoni* del nuovo raccolto qualche affare nelle qualità di Napoli e del Veneto, con nessuna o poca domanda nella roba dello scorso anno, i cui depositi vanno ad esaurirsi completamente.

Le qualità di Braila, meglio tenute all'origine, non diedero luogo a conclusioni nel nostro mercato.

Avene invariate ed in buona vista con qualche vendita di dettaglio.

Risi sostenuti, mancando le partite vecchie in vendita.

Cominciano a vedersi le primizie del nuovo raccolto, le cui qualità risultano per ora ben soddisfacenti.

Grani: Qualità fine dell'interno, da L. 24 75 a 25 25, nostre stazioni — Mercantili, da 22 50 a 23 50 idem. — Esteri fini, da 20 a 20 50, cif. Genova o Savona — Mercantili, da 19 a 19 50, id.

Granoni: Napoli, nuovo raccolto da L. 19 a 19 50, nostre stazioni — Gialloncini veneti, id., da 18 50 a 19 id. — Pignoletti veneti, vecchio raccolto, da 19 25 a 19 50 id. — Nostrali mercantili, id., da 17 a 17 50 id. — Esteri, da 12 50 a 13 25, cif. Genova o Savona.

Avena: Da L. 18 75 a 19 75, nostre stazioni.
Segala da L. 16 25 a 17 50, id.
Riso bianco da L. 29 25 a 30 50, id.
Riso bertone da L. 27 50 a 33 25, id.
Farina II. da L. 32 a 33, id.
Avena, riso e farina fuori dazio

MERCATO DI GENOVA.

Prezzi settimanali nel Deposito franco.
Dal 23 al 30 agosto.

Zuccari (ogni 100 kg. in deposito schiavo) — Raffinati nazionali, da L. 129 a 129 50 — Macfy inglesi, da 39 50 a 40 — Cristallini d'Egitto, da 42 a 43 — Cristallini di Germania, da 40 a 41.

Per gli zuccheri la ripresa va pure accentuandosi in particolare per le sorti greggie, con preferenza nei cristallini d'Egitto, che sono i più richiesti per le miscele. I raffinati nazionali invariati e sostenuti. Vendita totale in settimana sacchi 90,000 circa qualità assortite.

Caffè (ogni 50 chilogr. schiavo in deposito) — Guatemala assortito da L. 126 a 134 — Costarica assortito, da 130 a 132 — Bahia assortito, da 108 a 110 — Manilla assortito, da 125 a 130 — Rio assortito, da 117 a 118, — Portorico assortito, da 140 a 142.

Alla chiusura del nostro mercato nella scorsa ottava i caffè subirono una lieve oscillazione, che si accentuò sulla nostra piazza per qualche momento; ma nell'ottava corrente avemmo una ripresa abbastanza importante con vendite attive in tutte le qualità. Esse ascesero a circa 3000 sacchi assortiti.

Spiriti (100 kg. tare reali) — Napoli 90[91, L. 210 — Sicilia 94[95, L. 215.

Mercato sempre con pochi affari pel solo dettaglio.

Grani (per 100 kg. in deposito) — Teneri Berdianska, da L. 20 a 20 50 — Id. Taganrog, da 19 a 20 — Id. Odessa, da 18 50 a 19 — Id. Galatz, da 19 a 19 50 — Id. Lombardi nuovi, da 24 a 25 — Id. Catania nuovi, da 24 a 24 50 — Duri Taganrog, da 18 a 20 50 — Id. Bombay, da 19 a 19 50 — Id. Sicilia, 23 a 24 50.

Il mercato seguitò molto incerto; le notizie dei mercati della Russia sui nuovi raccolti non si conoscono ancora, per cui le contrattazioni si limitarono ai bisogni delle fabbriche.

Risi (al quintale tela compresa bordo, per l'estero da 2 50 circa in meno per quintale) — Extra, da L. 42 a 43 — Brillato Stella, da 40 a 41 — Id. id. A da 38 a 39 — Schiuma risone naturale, da 36 a 38 — Riso 6 stelle, da 37 a 37 50 — Id. 6 stelle, da 30 a 30 50 — Id. 3 stelle, da 34 a 35.

Mercato sempre calmo od invariato.

Carboni (per tonn. al vagone). — Cardiff (1a qual.) L. 32 50 — Id. (2a qualità), 32 — Newcastle, 28 — Scozia, 25 — Yard Park 26 50 — Newpelton (vero), 25 — Hebburn Main coal, 25 — Qualità secondarie, 24 — Coke da gas inglese, 40 — Coke da gas nazionale, 37.

In settimana i prezzi hanno avuto poca oscillazione. I noli, che erano alquanto aumentati, sono discesi nuovamente; ciò nonostante è probabilissimo un nuovo aumento. Richieste regolari dalle diverse fabbriche dell'interno.

Metalli (ogni 100 kg.). — Piombo Pertusola, da L. 35 a 35 50 — Stagno inglese, da 270 a 275 — Banca, da 290 a 295 — Dello Stretto, da 240 a 245 — Rame inglese da 140 a 145 — In fogli da 160 a 165 — Zinco in fogli, a 65 — In pani, a 60 — Ghisa di Scozia, da 8 a 8 50 — Bande stagnate, da 22 a 25 per ogni cassa franco al vagone.

Mercato sempre in calma tranne che pel piombo, il quale è sempre ben domandato stante i prezzi più vantaggiosi.

Petrolio. — Pensylvania cisterne, L. 13 40 i 100 chilogrammi, pronto schiavo di dazio — Pensilvania S. W. in barili, 19 i 100 kg., pronto e schiavo di dazio — In casse marca Atlantic, 5 90 per cassa, pronto e schiavo di dazio — In casse, 5 95 pei 4 ultimi mesi — In casse marca Royal, 10 50 pronto e per consegna sdaziato sul vagone — In casse marca Rubino, a 25 50 per cassa, sdaziate sul vagone, pronto e per consegna — Caucaso in barili, da 15 25 a 15 50 i 100 kg., pronto e per consegna, schiavo di dazio — Caucaso cisterne, 11 50 pronto e per consegna, schiavo di dazio — In casse, 5 50 pronto e per consegna, schiavo di dazio.

Dai mercati di produzione del nord si ebbero nell'ottava nuovi aumenti, che si accentuarono sulla nostra piazza, essendosi fatte diverse contrattazioni per future consegne.

BRA, 29 agosto. — Carne di vitello al chilogramma L. 1 50 — Id. di bue al ch. L. 1 40 — Grano all'ett. 17 15 — Meliga 12 65 — Segale 11 75 — Pane grissino al ch. 0 42 — Id. fino 0 37 — Id. casalingo 0 32 — Farina 1. q. 0 40 — Id. 2. q. 0 35 — Pasta 1. qual. 0 60 — Id. 2. q. 0 45 — Formaggio 1. q. 1 90 — Id. 2. q. 1 15 — Burro 2 40 — Lardo 1 90 — Uova alla dozzina 0 80 — Carbone al miriagr. 1 00 — Legna forte 0 30 — Id. dolce 0 20 — Fieno 0 60 — Paglia 0 40.

RACCONIGI, 28 agosto. — Canapa greggia 5 50. *Cereali.* Frumento all'ett. L. 15 50 — Meliga 10 48 — Patate 1 00 — Pomi d'oro 1 35 al mir. — Fagiuoli comuni 1 00.

Derrate. Butirro 1. q. 23 00 — Id. 2. q. 19 00 — Uova alla dozz. 0 70 — Legna forte 0 22 dolce 0 15.

Bestiame. Buoi da L. 6 60 a 7 00 al miria — Vitelli 8 00 — Tori da 6 50 a 7 00 — Vacche da 5 50 a 6 00 — Maiali 10 25.

Tassa del pane. Grissino 1. q. al chil. cent. 42 — 2. q. e pane fino 36 — Pane fino 34 — Casalingo 28 — Bruno 17.

Tassa della carne. Carne di vitello 1 q. 1 40 — 2 q. 1 30 — Buoi e manzi 1. q. 1 25 — Moggie e giovenche 80 — Vacca cont. 65.

PINEROLO, 30 agosto.

Prodotti		mass.	min.	ett.	chilog.
Frumento	L.	17 19	16 31	137	8 81
Segala	»	13 00	11 81	101	3 70
Granturco	»	14 35	13 05	149	5 06
Patate	»	— 85	— 65	132	

RACCONIGI. — Mercato bozzoli e cascami-seta del 28 agosto 1890.

Seta mazzami	al Kg.	da L.	34 —	a	37 —
Strusa 1. qualità	»	da »	8 —	a	9 —
Id. 2. id.	»	da »	7 —	a	8 —
Galletto bucato giallo	»	da »	5 —	a	6 —
Id. id. verdi	»	da »	3 50	a	4 —
Ruggiuosi non nati	»	da »	3 —	a	3 25
Ruggiuosi sfarfallati misti	»	da »	5 —	a	6 —
Doppio greggio	»	da »	18 —	a	20 —
Bozzoli depurati	»	da »	3 75	a	4 25
Doppi scarti	»	da »	8 25	a	8 75
Gallettame	al M.	da »	20 —	a	23 —
Moresconi 1. qualità	»	da »	9 —	a	10 —
Id. 2. id.	»	da »	4 —	a	5 —
Id. 3. id.	»	da »	2 50	a	3 50
Faloppe (Bosco)	»	da »	10 —	a	12 —

TORINO, 1890 — Tip. L. ROUX e C